

Semi del mare

Maurizio Cannavò

SEMI DEL MARE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Maurizio Cannavò
Tutti i diritti riservati

L'avvocato Giovanni Intreccioli salì faticosamente i dieci scalini, mise la chiave nella serratura e aprì quella mattina proprio con grande fatica il suo studio, a Roma, in viale Mazzini, vicino a piazzale Clodio.

Quello studio in cui per tanti anni si era affannato dietro le sudate carte e poi via di corsa al Tribunale, ma che ora stava abbandonando per raggiunti limiti di età e nel quale ogni volta che entrava si trovava smarrito.

Da un po' di tempo la memoria faceva acqua da tutte le parti. Spesso non ricordava assolutamente nulla dei nomi e si sforzava terribilmente per cercarli nei meandri in cui si erano andati a nascondere. A volte passava intere giornate a rincorrere un nome. Percorrevava avanti e indietro tutto l'alfabeto e le sillabe possibili ed immaginabili, rimanendo così concentrato in questo spesso inutile esercizio tanto da isolarsi completamente, in tutte le situazioni, da ciò che stava facendo; tanto che talvolta gli era capitato di rimanere fermo, da pedone, ad un semaforo per delle ore e talvolta di essere richiamato, cosa terribilmente fastidiosa, dallo strombazzare impazzito del clacson di qualche automobilista sconcertato che non capiva se lui volesse attraversare la strada o quantomeno che lo ri-

vedeva per la terza volta allo stesso posto e pensava si trattasse di un'allucinazione e cercava di esorcizzarla.

E' una questione delicata questa della memoria quando ci si accorge che dondola, che se ne va di qua e di là, che gira e rigira a vuoto, che non risponde più alle domande . E diventa un imperativo interiore quello di dimostrare a se stessi che invece basta un poco, un piccolo sforzo, una concentrazione di tentativi, perché sembri che tutto sia a posto. Poi a volte improvvisamente, quasi per miracolo, tutto si schiarisce, quando il nome ritorna e tornano anche vivi i particolari che sfuggivano nella rincorsa. Sarà stata l'età, il fatto è che la memoria per l'avvocato a volte appariva, e di molto, disturbata. E veniva offuscata spesso da tante cose che si infilano in quello che lui avrebbe voluto ricordare e che lo disturbavano continuamente. E un po' di confusione generale lo attraversava e non gli permetteva più di svolgere ogni attività. Problema che d'altra parte colpiva molte persone della sua età e soprattutto si ingigantiva insieme con le stravaganti notizie con cui ogni giorno veniva colpita la sua immaginazione dall'esterno.

Lo studio era in una situazione difficile, rispetto all'ordine.

Su una scrivania stavano ancora pile di pratiche che l'avvocato non sapeva più che cosa riguardavano ed ogni volta cercava di rimettere in ordine una confusione totale che invece si era impadronita delle carte e della sua mente. Molte delle carte, che riguardavano le cause ormai esaurite e rispetto alle quali egli aveva un poco di certezza della loro fine, stavano in dei cartoni disseminati qua e là per le due stanze grandi.

In questo lavoro di riordinare le carte l'avvocato aveva chiesto ed ottenuto per un certo lungo periodo

di tempo l'aiuto del nipote, che era un ragioniere affermato e pensava di poterlo facilmente aiutare a sistemare ogni cosa.

Ma ben presto la loro collaborazione nell'impresa del riordino delle carte era crollata, tra i ricordi che se ne andavano sempre di più dell'avvocato e le richieste di praticità del ragioniere, che non tollerava fra l'altro che questo disordine mentale si fosse impadronito di uno studio legale che era stato tra i più rinomati e non si capacitava come questo fosse successo e come fosse lontanamente possibile; o forse ne era più semplicemente solo terrorizzato.

Così il nipote aveva abbandonato lo zio e le carte disordinate al loro destino.

L'avvocato Intreccioli prese posto sulla sedia impolverata, una pila alla sua destra, una alla sua sinistra, un varco al centro. Si accorse che era quasi al buio, perché un poco di luce filtrava dalla persiana, che era da tempo difettosa e non chiudeva perfettamente.

L'avvocato accese comunque il lume che illuminava a giorno la scrivania e cominciò a chiedersi che cosa avrebbe fatto.

Non aveva certo voglia di affaticarsi ulteriormente quella mattina. Che era cominciata male, forse per il tempo, forse per un brutto sogno, sta di fatto che non era dell'umore migliore. E avrebbe volentieri fatto un pacco unico di tutte quelle carte e le avrebbe mandate forse nella migliore delle ipotesi al macero.

Ma gli dicevano tutti che la sua posizione non poteva essere compromessa da gesti inconsulti, che la responsabilità del professionista poteva ancora fargli qualche brutto scherzo e che comunque doveva chiudere i rapporti con i clienti che erano ancora in piedi.

Il fatto che lui non si ricordasse più quali erano per gli altri non aveva molta importanza. Continuavano a ripetergli che gli era stato dato un mandato e che lui doveva rispettarlo fino in fondo.

E quali erano questi rapporti che erano ancora in piedi? Questo era il suo interrogativo, che riguardava spesso anche i clienti, dei quali spesso non ricordava più niente, figuriamoci se poteva dire se loro stessi stavano ancora in piedi o meno.

Qualcosa comunque la ricordava bene. Sapeva che si era occupato prevalentemente, almeno negli ultimi 30 anni, di questioni agrarie.

E che era stato in rapporto con un mondo agrario del quale ora lui non sapeva se ci fosse in giro, almeno dalle sue parti, qualche residuo.

Ricordava bene che i contadini che lui tutelava lo pagavano spesso in natura, e che lui tante volte tornava a casa con delle bottiglie di vino, con delle buste cariche di insalata, con dei carciofi, e la frutta, e che la frutta e la carne erano diventate per lui un discorso a parte tanto che sua moglie aveva dovuto comprare un surgelatore: e tante volte invitava i suoi colleghi a cena.

C'era stato un periodo di abbondanza, questo ricordava, in cui le costatelle di maiale, il capretto, e insieme pere, mele, meloni, arance, limoni, profumavano il suo studio e poi andavano a finire nel surgelatore di casa dove la moglie sapeva sistemarli ed ordinarli.

Il ricordo della moglie aprì improvviso una fitta nel suo cuore, perché lei era tanto ordinata, e con la sua perdita era cominciato il suo disordine, erano cominciate le stravaganze, i problemi di memoria e tutto il resto che ora si accumulava e che lui sapeva di non avere molte possibilità di affrontare da solo.

Ordine e disordine si erano del resto intrecciati variamente diverse volte nella vita dell'avvocato, per cui tante volte aveva già condiviso con il disordine le sue giornate, per cui tante volte si era posto il fine di fare un poco di ordine, di riordinare le sue carte e insieme le sue idee; il problema di mettere in ordine era stato spesso affrontato e risolto, per cui non se ne preoccupava molto. Le carte impolverate davano poi un tocco di antico all'ambiente e anche questo poteva avere un suo valore, quantomeno poteva essere di aiuto e conforto.

Comunque lui sapeva bene in cuor suo e capiva che non era l'ordine delle carte la questione vera.

Il fatto che non avesse più la minima idea della loro importanza e soprattutto che non riusciva a ricordare molto delle varie pratiche, questo lo infastidiva, ma era tranquillo, era convinto che avrebbe risolto brillantemente questo problema, e questo era importante.

Il ricordo della moglie ce l'aveva ben vivo, e lo faceva ancora soffrire, perché ne sentiva la presenza invisibile in ogni momento. E spesso le parlava. Non aveva bisogno di fotografie. Ogni tanto cominciava a parlare con lei ed era un colloquio in cui piano piano si sentiva rispondere dai muri, quando era nello studio o a casa e quel colloquio era così vivo che per lui scompariva tutto il resto, perché la sentiva ancora viva vicino a lui e non gli importava niente di niente, che lo credessero pazzo o rimbecillito, facessero pure. In quei momenti sentiva di più la vita, ecco.

Cominciò distrattamente a guardare una pratica che stava nella pila alla sua destra e pian pianino gli venne in mente qualche particolare della vicenda, si ricordava della questione, bene, gli tornava in mente il suo cliente.

Era una cosa semplice, si ripeteva e intanto si ricordava del rapporto che aveva avuto anni prima con un mediatore di bestiame, che gli dava da recuperare i suoi crediti, e si ricordò benissimo che la questione più interessante dal punto di vista giuridico era stata quella di un maiale, che il mediatore aveva venduto direttamente, e che l'acquirente non voleva pagare perché diceva che aveva dei vizi occulti.

I vizi del maiale non erano stati posti a conoscenza dell'acquirente, anzi gli erano stati volutamente nascosti, sostenevano dall'altra parte, ma lui aveva impostato la sua difesa sul fatto che quelli che si sosteneva fossero dei vizi erano invece delle qualità e che tutto era una scusa per non pagare il prezzo dovuto, e che tra l'altro i vizi non erano stati ben definiti e chiariti, per cui era difficile identificarli.

Non si erano peraltro ben capiti quei vizi, ricordò l'avvocato, che cominciò a riflettere sullo strano gioco della sua memoria che gli faceva venire in mente oscuri vizi di un maiale, del quale avrebbe voluto ricordare qualcosa di più gradevole, come le salsicce, o il capocollo, o i prosciutti, ma gli venivano in mente i vizi.

Forse la colpa era da ricercare nell'oscurità del linguaggio giuridico, nelle cui ombre egli si era per tanti anni addentrato ma che adesso lo infastidiva non poco per la confusione che spesso gli determinava, ora che cercava di abbandonarlo un poco e tutto gli riusciva difficile.

E si ricordò anche di un altro episodio sempre riguardo a quel tipo, che per recuperare un credito gli aveva consigliato di pignorare al debitore un gregge di pecore; e che lui era andato sul posto insieme all'ufficiale giudiziario ma delle pecore nessuna trac-

cia nell'ovile, e il debitore che spergiurava che le pecore non le aveva più, tanto da convincere l'ufficiale giudiziario .

Solo dopo che questi se ne era andato l'avvocato aveva capito che quello le pecore le teneva nascoste dentro casa tanto che fece un giretto di perlustrazione per avere conferma, ma quando sembrava sicuro, dai belati che udiva, di averle trovate, erano scomparse un'altra volta, tanto che si ricordava quell'episodio come quello delle pecore invisibili.

Mentre era immerso in questi ricordi, si accorse che c'era una lettera nello spazio centrale libero della scrivania e ricordò che l'aveva presa il giorno prima dalla cassetta ma che non l'aveva ancora letta.

La busta era una normale busta con il suo indirizzo e il nome del mittente, Luca De Francesco.

Al leggere quel nome l'avvocato ebbe quasi un sussulto, prese subito il tagliacarte e aprì con cura la busta, prese la lettera e la cominciò a leggere con estrema attenzione. Il testo era questo:

“Caro avvocato Intreccioli,

ieri mi hanno scarcerato e sono tornato un uomo libero. La mia liberazione e la fine della pena sono arrivate per i fatti che le saranno certo noti ed è stata riconosciuta la mia innocenza, dopo otto anni di carcere. Desidero tanto vederla anche per avere ancora qualche suo prezioso consiglio, perché le confesso di trovarmi sperduto ora nella libertà, che ci avevo fatto il callo alla galera. Uscire fuori così all'improvviso mi ha determinato addosso tante paure, perché non so come viverla questa libertà della quale avevo perduto ogni ricordo. E poi la debbo ancora ringraziare per quanto strenuamente Lei mi ha difeso, anche se purtroppo vanamente. E mi ritorna vivo il ricordo della

sua amicizia, che Lei ha sempre manifestato nei miei confronti e che mi è stata di sollievo anche per superare i momenti di sconforto. Voglio vederla. Verrò comunque a trovarla venerdì al suo studio verso le dodici, perché penso che a quell'ora la troverò e sono sicuro che allora lei avrà ricevuto questa mia lettera. Con tanti ossequi

Luca De Francesco”.